Europei di calcio

Il lugubre ritiro di Ruit Ecco perchè l'Izvestia ha parlato di giocatori rinchiusi in un bunker

Il ct sovietico caustico: «L'Italia? La conosco, fa sempre lo stesso gioco Bari? Non ricordo nulla»

Dentro il «gulag» di Lobanovski

L'Urss, una squadra a libertà vigilata

Dietro il cancello, il silenzio, la solitudine. L'Urss dell'ingegner Lobanovski sembra vivere fuori dal mondo, come nei tempi passati, dove il silenzio e la burocrazia avevano diritto di precedenza. Nell'eremo di Ruit, l'Urss, tornata in rampa di lancio, prepara la semifinale con l'Italia. Voglia di vittoria per cancellare quel quattro a uno di Bari, che ha lasciato un profondo segno nei sovietici.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

STOCCARDA. Quando alle sedici, i cancelli della scuola dello sport di Ruit sono stati spalancati da due inflessibili e ruvidi poliziotti, è sembrato come entrare in un penitenziario o in un ospedale per il rituale della visita parenti. Silenzio quasi anormale, dei giocatori neanche l'ombra, la burocrazia rispettata fino alla pignoleria. Più che un ritiro di calciatori, sembra un ritiro di seminaristi. Non si respira certo aria di perestroika. Neanche il contorno paesaggistico invita al sorriso, all'allegria. Anzi è decisamente lugubre. Dietro i cancelli e il reticolato, la base militare americana con i suoi grossi elicotteri da guerra, parcheggiati ai bordi della pista, pronti per l'uso.

In questa oasi di noia e di grande riservatezza, i sovietici hanno costruito la loro qualificazione alle semifinali. Non l'hanno lasciata mai, soltanto brevi raid nelle città dove dovevano giocare.

«Questo posto ci garantisce la massima sicurezza» spiega Valeri Lobanovski, con voce piccata, chiaramente infastidito dalle critiche mossegli dall'Izvestia, che lo ha accusato di aver portato i suoi giocatori in un bunker e di ridurre al minimo il contatto con l'esterno.

Da quando è sbarcato in Germania, quella di ieri è stata la seconda volta che ha accettato di scambiare quattro chiacchiere con i giornalisti. Mezz'ora di colloquio, fatto di brevi risposte, di mezze risposte, di silenzi.

Qual è il suo giudizio su Vialli?

«Ve lo dirò dopo la partita», risponde laconicamente. Poi, su una domanda priva di malignità, il burbero Valeri scaglia la sua frecciata verso l'Italia. «Siamo stati proprio fortunati a dover incontrare in semifinale l'Italia», dice polemicamente, rispondendo al clan italiano che si era augurato la stessa cosa. «Tutta la squadra italiana mi piace. L'ho fatta seguire in tutte le partite dal mio collaboratore Malikov. Le relazioni, però, non dicono nulla di nuovo. Fa sempre lo stesso gioco».

Un gioco che il tecnico dovrebbe alquanto apprezzare, visto che con un po' di fantasia in meno, ma con tanta velocità in più, l'Urss per grandi linee, ha dimostrato in questi europei di aver puntato sul modello italiano, cioè sulla concretezza. Un calcio alla zona difensiva; anche se rigorosa, dentro il libero. Centrocampo in gran movimento con grande interscambiabilità e lunghi lanci sulle punte, solitamente due, qualche volta anche una.

Si riprende il dialogo con Lobanovski, tentando la strada della provocazione. Si parla del futuro, dell'apertura delle frontiere ai calciatori, che può mettere in seria crisi il sistema calcistico sovietico, soprattutto quello della nazionale, che ne subirebbe i danni maggiori. Ma il buon Valeri con un occhio ai giornalisti e un altro all'orologio non si scompone.

Puntuale il discorso scivola sull'amichevole di Bari, dove i sovietici hanno subito una dura lezione dalla scatenata Italia di Vialli. Una sconfitta, che ha senz'altro lasciato un segno nella loro testa, che brucia terribilmente, anche se Lobanovski, scarta ironicamente la domanda.

«Non mi sembra di ricordare questo incontro...».

A questo punto si conclude il colloquio. Prima che Lobanovski scompaia dietro una siepe, si chiedono lumi sugli infortunati. Khidiatullin ha una ferita all'arcata sopraccigliare, Belanov uno stiramento all'inguine. «Nessun problema, noi abbiamo un buon dottor, che fa guarire in fretta».

Vana l'attesa dei calciatori. Sono tutti in piscina, che è naturalmente inaccessibile. Si riesce a scambiare soltanto due parole con Belanov, passato per caso.

«Non illudetevi, non siamo la squadra di Bari. Ve ne accorgerete. Per noi quella partita fu soltanto un allenamento...».

Un saluto e via anche lui.

Si torna indietro nello stesso silenzio dell'arrivo. I soliti poliziotti dalle facce inespressive di prima e quel cancello che si chiude tetro alle spalle. Forse l'Izvestia non aveva tutti i torti.

L'attaccante sovietico Zavarov in azione

Solo Zavarov turba i sonni di Vicini

L'Urss non fa paura. Anche se della squadra allenata da Lobanovski si parla sempre in termini di armata attingendo a terminologie da scuola militare. Non crea paura ma un montante entusiasmo. La squadra azzurra sta bruciando i minuti in attesa della sfida di mercoledì con quella febbre che si fatica a trattenere quando si sta per approdare ad una scadenza attesa, desiderata.

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. C'era tanto timore per l'Olanda, la squadra sovietica invece non appare così spaventevole. « A Bari non era un gran momento per loro... ma è una formazione che conosciamo. In Messico giocarono un gran calcio, anche se non era poi calcio da 2000 come si è detto con molta facilità». Vicini cerca di ripercorrere i sentieri della prudenza, ma forse deve smaltire ancora la soddisfazione per essere arrivato così bene fino a qui. La prova è che poi si lascia andare ad una battuta ambiziosa parlando di onori e onorificenze. «Nel '70 mi fecero cavaliere, nel 78 Cav. Uff. e dopo l'82 Commendatore». Ma quando gli è stato detto che allora aveva tutto ha aggiunto: «Bearzot è grand'Ufficiale, per il mondiale vinto...». Nell'ottimismo ci sono anche dei fatti concreti, la buona salute di tutti, l'assoluta mancanza di infortuni anche piccoli. «Certo c'è più stanchezza, ma questo dovrebbe valere anche per gli altri. Comunque ci sarà più attenzione per quanto riguarda i cambi». La squadra ancora una volta non sarà cambiata all'inizio, fiducia piena, e nessuna voglia di commettere scelte «che nel passato hanno dimostrato quanto pericolose siano». Come per la Spagna anche la vigilia con l'Urss gira attorno ad un «nemico» sul quale concentrare scelte tattiche e umane. «È Zavarov – ha affermato senza esitare Vicini – il giocatore che è certamente l'ispiratore del gioco di qualità dell'Urss. La rapidità e la fantasia delle loro manovre dipendono soprattutto da lui. Ci prepareremo a dovere, come ci attrezzeremo anche per andare ai supplementari e forse anche ai rigori. È vero che si sono rafforzati nel gioco difensivo ma non c'è dubbio che se sapremo manovrare con la palla bassa e scambiando molto rapidamente dovremmo poterli mettere in difficoltà. Comunque quello che conta è che ci impegneremo per dare il massimo. Poi si vedrà».

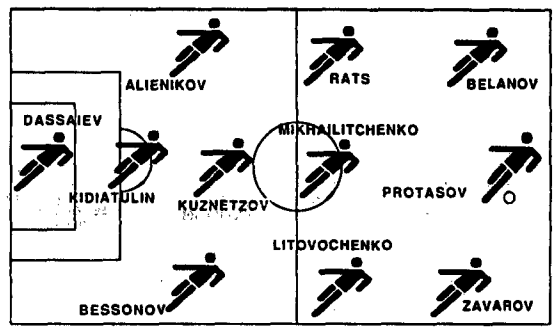
□ *G.Pi.*

Nel '68 azzurri in gol con la monetina

I PRECEDENTI

13-10-'63 Europei (qual.)	
URSS-ITALIA	2-0
10-11-'63 Europei (qual.)	
ITALIA-URSS	1-1
16-7-'66 Mondiali	
URSS-ITALIA	1-0
av2 1-11-'66 Amichevole	
ITALIA-URSS	1-0
av2 5-6-'88 Europei (semif.)	
ITALIA-URSS	0-0
av2 8-6-'75 Amichevole	
URSS-ITALIA	1-0
av2 20-2-'88 Amichevole	
ITALIA-URSS	4-1

ROMA. L'album degli incontri tra Italia e Urss non è voluminoso. E i suoi fogli equamente distribuiti. Sette le partite sin qui disputate con tre vittorie per parte ed un pareggio. Buona parte dei match tra azzurri e sovietici ha avuto per teatro un campionato europeo. La prima partita, valida per le qualificazioni europee, si disputò il 13 ottobre del 1963 a Mosca. Per l'Italia si trattava della partita d'esordio e si concluse con una sconfitta. I sovietici vinsero per 2-0 con reti di Ponedelnik e Cislenko. Gli azzurri invocarono l'attenuante di aver giocato in 10 per 67 minuti a causa dell'espulsione di Pascutti. Il bolognese come rapinatore d'area era da premio Oscar, come comportamento in campo nemmeno il più magnanimo dei giudici gli avrebbe concesso le regolamentari attenuanti generiche. Gli azzurri si rifecero, in parte, nella gara di ritorno disputata a Roma un mese dopo. Rivera all'ultimo minuto riuscì a pareggiare il gol di Gusarov, dopo che Mazzola si era fatto parare un rigore dal mitico Jascin. Il terzo confronto fu in versione mondiale. A Sunderland in Inghilterra vinsero i sovietici con un gol di Cislenko. Era il 16 luglio del '66, pochi giorni dopo l'Italia conobbe la sua Corea. Tre mesi dopo la disfatta della nazionale di «Mondino» Fabbri gli azzurri diretti dall'insolito tandem Herrera-Valcareggi e grazie al «corpo» della grande Inter (9 giocatori su 11) vinsero per 1-0 a Milano con un gol di Guarneri. Negli Europei del '68, curioso precedente, l'Italia affrontò l'Urss in semifinale e lo 0-0 venne sbloccato, a favore degli azzurri, dalla monetina. Gli ultimi due scontri sono stati «amichevoli». Nel '75 la nazionale sperimentale di «Fuffo» Bernardini venne sconfitta a Mosca per 1-0. L'altra amichevole è storia recente: il 20 febbraio scorso a Bari dove l'Italia ha vinto per 4-1. Un bel poker ma mercoledì sarà tutta un'altra mano.



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

Matarrese benedice e ringrazia ma la squadra non avrà spazi per poter crescere
Il ct Vicini stretto tra terzo straniero e campionato a 18 squadre

Da qui al '90 una nazionale in apnea

Per gli azzurri una domenica speciale con mozzarella e tante belle parole. Il tutto portato dall'Italia da Antonio Matarrese giunto nel ritiro di Stoccarda con l'aria benedicente del politico in visita ai suoi elettori. Matarrese ha avuto parole caramellose per tutti, ha parlato di amore, di entusismo e ambizioni. Ma dietro alle parole per Vicini restano più ostacoli che aiuti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

STOCCARDA. Una valanga di grazie per tutti. Per Vicini, che Antonio Matarrese sta incensando senza parsimonia, forse per non far ricordare che solo a gennaio, prima dell'apoteosi a Bari, apoteosi azzurra ma soprattutto personale di «don Tonino» liquidò ricordando che «Vicini è un dipendente della Federazione» certe preoccupazioni del cittì per l'apertura al terzo straniero. Un passagio che ieri ha brutalmente tolto l'enfasi alle parole lasciando in mostra i fatti, quei fatti che alla « nazionale che ci riempie d'orgoglio e di entusiasmo», tolgono e toglieranno anche l'aria per respirare. Trionfale e attento a quel serbatoio di consensi ad alto gradiente passionale che sono gli italiani che qui in Germania riversano sulla nazionale attese che non sono solo il piacere di una vittoria calcistica. «A questi tifosi va l'oscar, grazie a loro ed alla stampa che ha saputo far crescere il consenso e l'amore per la squadra azzurra». Sul fogliettino sul quale si era scritto i nomi di tutti i componenti la comitiva azzurra non c'erano certo i nomi di tutti i tifosi. Il grazie a loro è servito a offrire un omaggio anche a tanti presidenti di club di casa nostra. «Il comportamento del pubblico al campionato d'Europa ha dimostrato che la violenza non è dentro agli stadi, ma fuori».

Per Matarrese il bilancio è già più che positivo «l'immagine del calcio italiano e del nostro paese è già vincente. La squadra di Vicini ci ha aiutato ad uscire dalla situazione difficile che si era creata dopo il Messico». Era euforico Matarrese, ed ha confessato che se badasse al suo entusismo ora che è arrivato il momento di riaffrontare il tema del «premi» ,«potrei commettere delle sciocchezze».

Invece il presidente federale ha ricordato l'impegno di una politica nuova che lui stesso aveva annunciato. Per ora restano i 30 milioni stabiliti per le prime partite. «Poi valuterò in base ai risultati, tenendo conto delle casse federali. Ma stiano sicuri i giocatori, sarò di manica larga».

Ma tanto amore per la squadra azzurra come riesce a far quadrare i conti con la politica della Federazione che alla squadra di Vicini ha lasciato spazi ridottissimi per crescere e quindi impegnarsi al massimo per quel mondiale del 90 che tante volte è tirato in ballo come un destino ineluttabile sul quale grava già ora il dovere di una clamorosa prestazione?

Come si concilia il grande appoggio con quel cappio al calcio made in Italy rappresentato dai tre stranieri e da un calendario senza respiro per lasciare posto al campionato a 18 squadre che piace solo ai presidenti affamati dei soldi del Totocalcio? Matarrese non ha gradito le domande su un passaggio che per lui è imbarazzante: «Avendo deciso per il terzo straniero abbiamo dato a Vicini la possibilità di dimostrare quanto è bravo!». La risposta è la conferma che per la nazionale la situazione è difficile, crescere non sarà semplice. Vicini lo ha detto tante volte, e prima della gara di Bari Matarrese lo ha richiamato duramente agli obblighi di scuderia.

E il calendario che non offrirà alla nazionale più occasioni per ritrovarsi con un minimo di calma? « Studieremo, è stato sempre un problema...». Ma non si potevano attendere due anni almeno prima di portare il campionato a 18? Matarrese ha preferito non rispondere: «Intanto pensiamo all'Europeo!».

Arriva il terzo straniero

Azzurri lodati in Europa contro la Federcalcio «I brasiliani siamo noi»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Nazionale che vince, terzo straniero che arriva. La contraddizione é evidente e puntuale e non é stata ignorata dal clan azzurro, colto da improvviso entusiasmo. La condanna dei calciatori già annunciata al tempo della decisione della Federcalcio, è stata ribadita dagli uomini di Vicini nel loro eremo tra i boschi. «È la nostra risposta ad una decisione demenziale» é in pratica il commento generale degli azzurri. «Questa é la dimostrazione che i veri straneri siamo noi, altro che storie» ribadiscono con una punta di orgoglio.

Dunque, la polemica é ufficialmente aperta. I calciatori italiani rivendicano i loro diritti di unici dispensatori di una scuola e di una capacità, che può benissimo bastare per sopportare il peso della concorrenza. Sotto il tiro incrociato della loro critica, il governo federale e il clan dei presidenti di società, fomentatori di una moda e non di una convinzione, come ha sostenuto Riccardo Ferri, un italianista convinto. «Fa parte del nostro costume – dice il difensore – di guardare con un'ottica allargata e spropositata tutto ciò che viene da fuori. Tutto bello quello degli altri, tutto brutto quello che abbiamo in casa. In questo fenomeno di commercializzazione ci siamo finiti anche noi calciatori. Già il secondo straniero era un controsenso, figurarsi il terzo. Dobbiamo imparare a fidarci del calcio italiano».

Il pensiero di Ferri, é in pratica il pensiero generale. Soltanto alcuni, come Donadoni, De Agostini, Ancelotti e qualche altro, preferiscono non prendere una posizione netta, avvertendo nella presenza esterofila anche qualche beneficio. «Non credo sia giusto questo atteggiamento quasi di fastidio – ha sottolineato Donadoni – il loro arrivo ha portato una ventata di novità e una nuova mentalità professionistica».

«Servono per la vetrina e per gli abbonamenti» sostiene convinto Roberto Mancini, uno che non ha peli sulla lingua. «Purtroppo ormai la frittata é stata fatta – interviene Maldini, il più giovane degli azzurri, – si credesse di più sulla nostra base, state certi che di campioni ne uscirebbero a dozzine.»

A Fernando De Napoli non piace il fatto che lo straniero sia titolare per diritto acquisito: «Nel ruolo dove gioca lui, nessuno pensa più a una possibile alternativa. Quando poi falliscono, come é capitato spesso, allora si piange».

□ *Pa.Ca.*

Ora preoccupano i tedeschi

Per la finale di Monaco previsti allo stadio oltre 3.500 poliziotti

BONN. Sabato 25 giugno nello stadio Olimpico di Monaco di Baviera, dove si disputerà la finale del campionato europeo di calcio, ci saranno in servizio più di 3.500 agenti di polizia, mille in più del massimo schierato finora in ciascuna delle partite eliminatorie. Finito l'incubo dei tifosi inglesi, che hanno ripreso la strada di casa dopo l'ultima sconfitta della loro squadra, i responsabili dell'ordine si preparano a sostenere l'ultima ondata di violenza da parte dei tifosi tedeschi più scalmanati. Tra questi i più temuti sono quelli di Gelsenkirchen, la zona siderurgica pesantemente colpita dalla disoccupazione. Gli stessi che diedero vita ai più gravi disordini di questo campionato europeo il 14 giugno a Düsseldorf.

La polizia di Monaco si prepara a prevenire i disordini, mettendo fuori circolazione i «fans» dall'apparenza più pericolosa. Come ha già fatto in occasione dell'incontro Spagna-Germania. Dei 120 fermati, 59 lo sono stati per furto, gli altri 61 sono stati messi in guardina perché minacciavano di diventare pericolosi. Tra questi ultimi, 25 venivano da Gelsenkirken.

Anche a Francoforte, in margine all'ultima partita dell'Inghilterra, ci sono stati 170 fermi. È stato il risultato dell'ultima uscita in forze dei «fans» d'oltremanica.

La stazione di Francoforte prima e dopo gli hooligans

Una specie di esercito, quello della polizia tedesca, ha atteso gli «hooligans» a Francoforte per la partita Inghilterra-Urss. Nonostante la mobilitazione di 1200 agenti, sono stati un centinaio (di cui 20 tedeschi) i teppisti arrestati nella notte di sabato dopo la sconfitta inglese, per violazione e danneggiamenti. Gran lavoro anche per gli addetti alla «nettezza urbana» locale. Nella foto accanto i «souvenirs» lasciati nei pressi della stazione centrale dai tifosi inglesi.